



Florilegium

Testi latini e greci
tradotti e commentati

serie greca

volume XVIII.3

Κάλλιστον κτῆμα παιδεία βροτοῖς ἐστί
Menandro

Saffo

FRAGMENTA
SELECTA
PARTE III

*Italice vertit
brevique adnotatione critica instruxit
I. A. Taverna*





INDICE

Testo I	pag. 3
Testo II	pag. 3
Testo III	pag. 4
Testo IV	pag. 4
Testo V	pag. 5
Testo VI	pag. 5
Testo VII	pag. 6
Testo VIII	pag. 7
Testo IX	pag. 7
Testo X	pag. 8
Testo XI	pag. 8
Testo XII	pag. 9
Testo XIII	pag. 9
Testo XIV	pag. 10

AVVERTENZA: la sequenza dei frammenti segue la numerazione dell'edizione curata da E. -M. Voigt, *Sappho et Alcaeus. Fragmenta*, Amsterdam 1971

Testo I (fr. 101 V.)

χερρόμακτρα δὲ τκαγγόνων†
 πορφύρα κατ αὐτμνενα
 τά τοι μ<ν>άσις ἔπεμψ' ἀπὸ φωκάας
 δῶρα τίμια μαόνων

Veli e ... di porpora al soffio del vento,
 che Mnasi a te mandò da Focea, doni preziosi dei Meoni.

v. 1 χερρόμακτρα: drappi da portare sul capo; forma eolica per χειρόμακτρα - τκαγγόνων†: il testo corrotto ha fatto pensare a non meglio identificati Kangones, ma si tratta di congetture. Ad esempio Tarditi propone di emendare χερρόμακτρα δὲ τκαγγόνων† πορφύρα in χερρόμακτρα δὲ Λυδίας πορφύρας istituendo in tal modo un legame ancora più stretto e significativo tra Focea e la Lidia.

v. 2 πορφύρα: è l'emendamento proposto da Ahrens - κατ αὐτμνενα: correzione di Lobel, che in merito cita il fr. 44,8 dove compare un simile catalogo di oggetti preziosi, riecheggiato anche da Alcmane nel c.d. *Partenio del Louvre* (cfr. fr. 1,67 Page).

v. 3 τά: in funzione di pronome relativo - τοι: attico σοι, dativo del pronome personale - μ<ν>άσις: forma ipocoristica di Mnasidaca, citata nel fr. 82a e forse abbreviata in Dica nel fr. 81; l'intero emistichio è un emendamento di Wilamowitz - ἔπεμψ(ε): indicativo aoristo I sigmatico attivo di πέμπω - ἀπὸ φωκάας: Focea era la città più settentrionale della Ionia. Secondo Pausania i Focei, sotto la guida ateniese, si stabilirono su un territorio ceduto da Cuma Eolica e, secondo Erodoto, furono i primi greci ad intraprendere lunghi viaggi marittimi e a scoprire il Mar Adriatico, la Thyrrenia e l'Iberia. Fu un importante emporio commerciale e fondò colonie nel Mediterraneo occidentale: Massalia, in Francia, Alalia in Corsica, Elea in Magna Grecia, Emporion e Rhoda in Spagna. Nella seconda metà del VI secolo a.C. Focea perse l'indipendenza assieme alle altre città della Ionia, passando sotto Creso, re di Lidia e, subito dopo, con la sconfitta di Creso nel 546 a.C., venne annessa all'impero persiano.

v. 4 δῶρα τίμια: apposizione degli oggetti elencati nei versi precedenti - μαόνων: correzione di Gallavotti per il τκαγγόνων† del testo. La Meonia è l'altro nome con cui Omero designa la Lidia.

Testo II (fr. 102 V.)

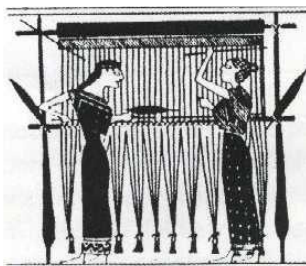
γλύκηα μάτερ, οὐ τοι δύναμαι κρέκην τὸν ἴστον
 πόθῳ δάμεισα παῖδος βραδίαν δι' Ἀφροδίταν

O dolce madre, proprio non posso tessere
 la tela, domata nel cuore dall'amore per un
 giovane a causa della soave Afrodite.

Metro: versi di 15 sillabe, costituiti da un giambo e un falecio. L'interpretazione è però controversa e sono attestate altre soluzioni metriche.

v. 1 γλύκηα μάτερ: attico γλυκεῖα μήτερ; vocativo, l'attributo coglie l'affetto e la natura di confidente - τοι: la particella asseverativa rafforza la negazione - κρέκην: attico κρέκειν, di solito riferito a strumenti musicali, con un chiaro valore onomatopeico che qui allude al rumore prodotto dal telaio - τὸν: l'articolo ha anche un valore deittico ('questa') - ἴστον: la tessitura era attività normale della donna greca, di qualsiasi condizione sociale (si pensi solo a Penelope). Orazio rielabora il motivo in *Carm.* III,12, 4sgg. ed ancora echi in Sen. *Phaedr.* 103sgg.

v. 2 πόθῳ δάμεισα: è un'indubbia eco archilochea (cfr. Arch. fr. 196 W.); dativo di causa efficiente e participio aoristo II passivo di δάμνημι. Il verbo, con il suo abituale valore erotico, è già nell'ode ad Afrodite (I,3) - παῖδος: genitivo oggettivo; si osservi la presenza della psilosi - βραδίαν: in alcune edizioni è presente la congettura βραδίω, con un riferimento all'aspetto grazioso del παῖς - δι' Ἀφροδίταν: complemento di causa. L'epiteto è impiegato in Hes. *Theog.* 195 per i piedi di Afrodite. L'espressione con valore causale è ripresa in Anacr. fr.65, 6 Gent. Il distico ha l'andamento di un canto folclorico eseguito dalle donne durante il lavoro al telaio, sul modello delle *chansons de toile* medievali.



Testo III (fr. 104a V.)

Ἐσπερε, πάντα φέρων, ὅσα φαίνολις ἔσκεδασ'
 Αὔως,
 †φέρεις ὄιν, φέρεις αἶγα, φέρεις ἄπυ† μάτερι
 παιίδα.

Espero, riportando tutte le cose, quante ne
 disperse l'Aurora splendente, tu riporti la
 pecora, riporti la capra, ma porti via alla
 madre la figlia.

Metro: il v. 1 è un esametro dattilico. Il v. 2 è stato variamente classificato, anche per la sua ricostruzione congetturale.

v. 1 Ἐσπερε: il momento d'avvio della processione era segnato dal calare delle tenebre della notte che fungeva da preciso segnale; l'apparizione, quindi, degli astri notturni comportava di per sé la partenza della giovane, che si trovava a lasciare la casa paterna. Il pianeta Venere, che nel frammento successivo (104b) Saffo definisce ἀστέρων πάντων ὁ κάλλιστος, ne era il segnale. Nella festa nuziale, dopo la conclusione della cerimonia, la sua invocazione ha un evidente carattere propiziatorio. Motivo eminentemente epitalamico, l'invocazione a (o la semplice menzione di) Vespere dava l'atteso segnale per l'ingresso della sposa nel talamo, salutato con giubilo dal coro dei fanciulli e ritualmente riprovato -in un cerimonioso e collaudato gioco delle parti- da quello delle fanciulle. Ripresa in Catull. LXII,20 sgg. -

φέρων: alcune edizioni preferiscono la variante φέρης, che contrasta con la lezione di quasi tutte le testimonianze ed è suffragata dall'identico modulo di Hom. *Il.* IX,331 - **ὅσα:** il relativo indefinito si collega al prec. πάντα - **φαίνολις...** **Αὔως:** attico φαίνολις ἕως, espressione con cui viene definita l'Aurora già nell'omerico *Inno a Demetra* (v. 51). Da αὔως, tema *ausos* che il latino diventa **ausosa* e poi *aurora* per effetto del rotacismo: Si veda come l'esametro si apra e si chiuda nel nome dei due astri che scandiscono la giornata. Si confronti per una situazione simile, per quanto in altro contesto il passo di Elvio Cinna, poeta neoterico del I sec. a.C. (fr. 12 Traglia) *te matutino flentem conspexit Eous / et flentem paulo vidit Hesperus idem* - **ἔσκεδασ(ε):** indicativo aoristo I sigmatico attivo di σκεδάννυμι. Come nel precedente ὅσα la mancata geminazione della sibilante, abituale nel dialetto eolico, è imputabile ad esigenza metrica

v. 2 †φέρεις ὄιν, φέρεις αἶγα, φέρεις ἄπυ† μάτερι παιίδα: le *crucis* testimoniano la ricostruzione congetturale del verso: Si notino l'anafora del predicato e l'asindeto - **ὄιν... αἶγα:** i singolari devono intendersi come collettivi - **φέρεις ἄπυ:** è un caso di anastrofe (attico ἀποφέρεις) - **μάτερι:** forma eolica di dativo singolare, attico μητρί; la presenza del dativo in luogo del genitivo è confortata da esempi omerici e si configura come un esempio di *dativus incommodi*. Si tratta verisimilmente dell'inizio di un canto eseguito verso il calare della sera, dopo il banchetto presso la dimora della sposa prima dell'ingresso nella dimora dello sposo e nella camera nuziale - **παιίδα:** particolarmente significativo l'uso del termine per designare la sposa: dal momento che la giovane, con il matrimonio e l'unione coniugale, quella sera uscirà dall'infanzia per ottenere lo statuto di γυνή, cioè di donna adulta, questa è probabilmente l'ultima volta che potrà essere chiamata in questo modo

Testo IV (fr. 105a V.)

οἶον τὸ γλυκύμαλον ἐρεύθεται ἄκρω ἐπ' ὕσδω,
 ἄκρον ἐπ' ἀκροτάτῳ, λελάθοντο δὲ μαλοδρόπηες,
 οὐ μὰν ἐκλελάθοντ', ἀλλ' οὐκ ἐδύναντ' ἐπίκε-
 [σθαι

Quale rosseggia in cima al ramo quel po-
 mo dolce, alto su quello più alto; se lo
 scordarono i raccoglitori, non lo scorda-
 rono certo, ma non potevano raggiungerlo.

Metro: esametri dattilici.

v. 1 οἶον: introduce la similitudine e può tradursi anche avverbialmente ('come') - **τὸ:** l'articolo ha valore determinativo, a indicare non un frutto qualunque ma con precisione l'unico rimasto - **γλυκύμαλον:** lo si considera abitualmente un sinonimo di μελίμηλον, frutto ottenuto dall'innesto del melo sul cotogno al dire di Dioscoride (cfr. *Geopon.* X,20,1); il γλυκύμαλον come anche la melagrana (ρόά) e la mela *tout court* (μηλον, frutto indeterminato di forma sferica, di solito reso appunto con 'mela') erano simbolo di fertilità, pegni d'amore, doni nuziali (cf. per es. Theocr. II,120, V,88 Long. Soph. I,23,2, Catull. 65,19, Verg. *Aen.* III,64, Prop. I,3,24), nonché metafore dei seni femminili e di conseguenza normalmente attribuito di Afrodite, in quanto appunto simbolo, nell'iconografia greca, della sessualità, principalmente femminile - **ἐρεύθεται:** con abbreviazione della sillaba finale (*correptio epica*), forma medio-passiva con valore intransitivo, ripresa in seguito in ambito alessandrino (cfr. p. es. Theocr. VII,117 e XXX,8) - **ἄκρω ἐπ' ὕσδω:** l'attributo è in funzione predicativa, cfr. lat. *summo in ramo*; il sostantivo è l'attico ὄζω. L'espressione è una reminiscenza epica, cfr. *Il.* II,312.

v. 2 ἄκρον ἐπ' ἀκροτάτω: il primo è riferito a γλυκύμαλον, il secondo a ὕσδα; si osservi nell'uso dell'aggettivo la presenza della triplice anfora in poliptoto - λελάθοντο: indicativo aoristo II medio, con raddoppiamento e assenza di aumento da λαιθάνομαι - μαλοδρόπης: parola di conio saffico, il vocabolo è un hapax; eolismo con desinenza omerica, attico μηλοδροπεῖς, composto di δρέπω, 'mieto, falcio, colgo' (cfr. δρέπανον, 'falce', lat. Drepanum 'Trapani' per l'aspetto falcato dell'insenatura ove è situato il porto).

v. 3 μᾶν: particella asseverativa (attico μήν) a rafforzare la negazione e il suo valore correttivo - ἐκλελάθοντο(ο): la preposizione, con il suo valore intensivo, accentua il significato del verbo - ἀλλ': l'avversativa prepara la *pointe* finale - ἐδύναντο(ο): l'imperfetto, con la sua azione durativa, ben evidenzia l'inutilità degli sforzi profusi dai μαλοδρόπης - ἐπίκεσθαι: attico ἐφικέσθαι, infinito aoristo II medio di ἀφικνέομαι. Forma eolica con le abituali baritonesi e psilosi. Il frammento può configurarsi quindi come un elogio del fatto che la fanciulla ha raggiunto il culmine della sua avvenenza, e della sua maturità, prima di essere colta, e che quindi ha preservato la propria verginità fino al momento opportuno. Tradizionale è il paragone della crescita dei giovani con il ciclo vegetale della maturazione della frutta, e quindi la rappresentazione della piena maturità della mela si presta perfettamente a fornire un icastico parallelo al raggiungimento della piena maturità, fisica e civica, raggiunta dalla fanciulla al momento del matrimonio. Tra l'altro, la mela in particolare, ed ancor più la mela cotogna (che potrebbe essere un significato di γλυκύμηλον, parallelo a quello di μελίμηλον è sovente associata alla figura di Afrodite, e quindi all'ambito erotico, e diventa spesso pegno d'amore: in tal senso, ancor più pregnante è il paragone con tale frutto, dato che richiama immediatamente l'ambito a cui afferisce l'occasione matrimoniale. In più, tipico è il paragone tra la mela e le forme femminee, e quindi il richiamo alla completa maturazione del pomo può alludere al raggiungimento, da parte della giovane, della grazia seduttiva tipica della donna adulta

Testo V (fr. 105b V.)

οἶαν τὰν ὑάκινθον ἐν ὄρεσι ποίμενες ἄνδρες
πόσσι καταστειβοῖσι, χάμαι δέ τε πόρφυρον
[ἄνθος ...

Quale il giacinto sui monti i pastori con i
piedi calpestanto, e a terra il fiore purpu-
reo ...

Metro: esametri dattilici.

v. 1 οἶαν: cfr. *supra* Testo IV, v. 1 e nota relativa - τὰν: anche in questo caso cfr. *supra* Testo IV, v. 1 e nota relativa. L'analogia incipitaria consentirebbe di stabilire l'appartenenza dei due frammenti ad un'unica composizione, per l'indubbia affinità tematica e strutturale, ma il 105b non presenta alcun elemento che possa provarne l'appartenenza allo stesso carme di 105a, o che, eventualmente, ne provi la destinazione epitalamica. Una possibile soluzione sarebbe ipotizzare un carme strutturato in modo tale da contrapporre la situazione, positiva, della sposa, paragonata alla mela, alla condizione negativa di una fanciulla che si fosse concessa prima del tempo, tanto da finire come il giacinto, calpestato dai pastori; in questo modo, il prospettarsi delle nefaste conseguenze dell'anticipazione dell'unione accentua il merito di chi ha saputo evitarla, mentre assolve forse anche ad un intento didattico nei confronti delle fanciulle stesse, che vengono così istruite - ὑάκινθον: il sostantivo (si osservi la psilosi) è maschile in Omero (cfr. *Il.* XIV,348), ma femminile da Saffo in poi. Il vocabolo è di origine mediterranea, ma l'identificazione del fiore rimane problematica; si è incerti se qui si alluda a una varietà del giaggiolo, al dire di Meleagro (*A.P.* V,147,3sgg.; *Verg. Ecl.* III,63) oppure al moderno giacinto selvatico, in ogni caso secondo la percezione cromatica antica il suo colore era considerato nello spettro dello scuro, tant'è che in *Od.* VI,231 la similitudine si riferisce ai riccioli di Odisseo - ἐν ὄρεσι: forma eolica di dativo plurale, modellata sull'epico ἐν οὐρεσι (cfr. *Il.* IV,455), attico ὄρεσι - ποίμενες ἄνδρες: il secondo sostantivo risulta chiaramente pleonastico ai fini della traduzione, secondo un modulo già presente nell'epica e perpetuatosi nella lirica arcaica.

v. 2 πόσσι: attico ποσί, epicismo di fronte all'eolico πόδεσσι - καταστειβοῖσι: attico καταστειβοῦσι; si noti la mancata apocope della preposizione, imputabile anche ad esigenze metriche - χάμαι: forma di locativo il cui esito latino è *humi* - δέ τε ennesimo epicismo, che ammette però varianti riportate in altre edizioni - πόρφυρον ἄνθος: soggetto di un verbo presente nei versi successivi. Di solito per questo frammento si rinvia a Catull. LXII,39 sgg.

Testo VI (fr. 110 V.)

θυρώρω πόδες ἐπτορόγνιοι,
τὰ δὲ σάμβαλα πεμπεβόηα,
πίσσυγγοὶ δὲ δέκ' ἐξεπόναισαν.

Il portiere (ha) piedi di sette braccia, e
sandali con la pelle di cinque buoi e dieci
calzolai ci faticarono

Metro: ferecreatei espansi con un dattilo.

v. 1 θυρώρω: è un dativo di possesso, sott. εἰσί. La persona a cui si allude è un'altra figura rituale prevista dalla celebrazione nuziale; dopo l'ingresso dello sposo nel talamo un suo compagno, solitamente lo stesso che accompagnando la sposa si è preoccupato della sua protezione, ovvero il paraninfo, si occupava di sprangarne le porte, e vi montava la guardia ad impedire l'accesso alle amiche della sposa che inscenavano ritualmente il tentativo di portarla via, come spiegato sia dal lessicografo Esichio che dal grammatico Polluce - **πόδες:** la paradossalità dell'affermazione di gigantismo dei piedi del portiere forse potrebbe sottendere anche un'allusione ad altre parti anatomiche, più intime, dello stesso - **ἐπτορόγιοι:** il vocabolo è composto da ἑπτά ('sette') ed ὀρόγυια (poetico per ὄργυια, che è la misura di lunghezza equivalente all'apertura delle braccia).

v. 2 σάμβαλα: eolismo per σάνδαλα - **πεμπεβόηα:** il vocabolo è un *hapax*, variante parodica dell'epico ἑπταβόειος, epiteto del gigantesco scudo di Aiace, la cui costruzione (cfr. *Il.* VII,219 sgg.) sembra ancora riecheggiata nel verso seg.

v. 3 πίσσυγγοι: termine non consueto, con una probabile connotazione comica, intonata alla situazione: Consueta geminazione della sibilante, tipica del dialetto eolico - **δέκ(α):** il numerale completa l'aspetto paradossale della circostanza - **ἐξεπónαισαν:** indicativo aoristo I sigmatico attivo di ἐκπονέω (attico ἐξεπónησαν).

Testo VII (fr. 111 V.)

ἴψοι δὴ τὸ μέλαθρον,

ὕμῆναον,

ἀέρρετε τέκτονες ἄνδρες,

ὕμῆναον.

γάμβρος †εἰσέρχεται ἴσος† Ἄρει, 5

<ὕμῆναον>,

ἄνδρος μεγάλω πόλυ μέζων,

<ὕμῆναον>.

In alto dunque l'architrave, imeneo, sollevate o carpentieri, imeneo. **5** Entra lo sposo simile ad Ares, imeneo, molto più grande di un uomo grande, imeneo.

Metro: metri vari; il ritornello è un metro giambico.

v. 1 il canto del coro annuncia l'ingresso dello sposo alla camera nuziale in un modo iperbolico. Si è più volte notato che il ricorso all'iperbole è uno stilema tipico del canto nuziale, e come tale è perfettamente coerente con il carne che va certamente identificato con un imeneo per la menzione dello sposo al v. 5 e per l'uso del ritornello che è proprio di questo genere, e che consiste nel grido rituale di *'imeneo!'*, per l'appunto. Quello che può stupire è il riferimento ad Ares, dio che nell'epos non sembra godere di eccessiva stima, essendo sempre rappresentato come una divinità sanguinaria. Però, per comprenderne l'adeguatezza al contesto, si può fare riferimento al fatto che i suoi attributi fondamentali sono la forza, la capacità guerriera, ed una bellezza superiore, che lo rendono perfetto termine di paragone per lo sposo, dipinto come giovane dotato di prestanza fisica, oltre che di una virtù bellica che in una società aristocratica non poteva che essere apprezzata. Inoltre, è forse da sottolineare che Ares è uno degli amanti eccellenti di Afrodite, anche se in un rapporto adultero; è quindi possibile che implicitamente, per chi conoscesse i canti epici, l'identificazione dello sposo con questo dio portasse all'avvicinamento della sposa con Cipride, rispondendo così ad un intento elogiativo della stessa, senza contare che, in una parte del testo non tradita, tale parallelo avrebbe potuto essere esplicitato. La grande statura che viene ascritta all'uomo, tra l'altro, è fortemente coerente con un simile paragone dal momento che, oltre ad essere l'altezza una caratteristica di Ares, l'aumento di stazza è tipico di chiunque riceva il favore di una divinità, almeno a quanto appare nell'epica - **ἴψοι:** avverbio, attico ἴψου - **δῆ:** in funzione asseverativa - **τὸ μέλαθρον:** è propriamente la trave, elemento di sostegno del tetto o del soffitto; qui designa in modo specifico l'*'architrave'*, l'elemento architettonico piano che poggia sui due stipiti, per sineddoche passato anche a significare *'casa'* o *'palazzo'* o *'camera'*.

v. 2 ὕμῆναον: accusativo esclamativo; si tratta del ritornello, che caratterizza l'epitalmio (cfr. *Il.* XVIII,493; Eur. *Tro.* 310 e 314; Catull. LXI,4 sgg.; LXII,5). E' il canto corale eseguito davanti alla porta della camera nuziale.

v. 3 ἀέρρετε: imperativo presente attivo, attico αἶρρετε; l'uso del presente sottolinea la durata e il conseguente sforzo dell'azione - **τέκτονες ἄνδρες:** formula clausolare epica; per l'espressione cfr. anche *supra* Testo V, v. 1 e nota relativa.

v. 5 γάμβρος: si noti la baritonesi; il vocabolo, dall'originario significato di *'cognato, genero'*, presente in ambito omerico, passa con Saffo a quello di *'pretendente, sposo'*, visto che il componimento riecheggia i canti festosi di amici e coetanei - **†εἰσέρχεται:** altre edizioni riportano εἶσ' ἴσος, proposta di Lobel - **ἴσος† Ἄρει:** attico ἴσος Ἄρη; modulo epico, che ricorre d'abitudine a sottolineare possanza fisica (cfr. p. es. *Il.* II,279; VII,208; XI,295 e XIII, 298)., ma potrebbe anche essere ironico.

v. 7 **ἄνδρος μεγάλω**: genitivo del secondo termine di paragone, attico ἀνδρὸς μεγάλου - **πόλω μέζων**: il neutro avverbiale rafforza il comparativo (attico μείζων), che è in variante poliptotica; cfr. lat. *multo maior*.

Testo VIII (fr. 112 V.)

ὄλβιε γάμβρε, σοὶ μὲν δὴ γάμος ὡς ἄραο
ἐκτετέλεστ', ἔχης δὲ πάρθενον †ἄν† ἄραο ...
σοὶ χάριεν μὲν εἶδος, ὄππατα δ' <...>,
μέλλιχ', ἔρος δ' ἐπ' ἰμέρτω κέχυται προσώπω
<.....> τετίμακ' ἔξοχά σ' Ἀφροδίτα. 5

O sposo fortunato, si è compiuto per te il matrimonio, come tu desideravi, ed hai la fanciulla che desideravi ...

Tu hai un aspetto incantevole e gli occhi... dolci, e amore è soffuso sul volto seducente ... **5** e in sommo grado ti ha onorato Afrodite.

Metro: due eptasillabi coriambici con chiusa giambica.

v. 1 **ὄλβιε γάμβρε**: vocativo; esempio evidente di μακαρισμός, cantato dopo la consumazione del matrimonio, era quindi un epitalamio detto διεγερτικόν, 'del risveglio'. Per l'augurio rivolto allo sposo cfr. Hes. fr. 211,7 M.-W. (rivolto a Peleo); il confronto con Theocr. XVIII,16 che riprende l'apostrofe saffica, induce a ritenere che il canto fosse intonato davanti alla porta della camera nuziale - **σοὶ**: esempio di *dativus commodi* in funzione deitica, per la presenza del diretto interessato - **δὴ**: con l'abituale valore rafforzativo - **γάμος**: la cerimonia nuziale, che ha accompagnato la sposa a casa dello sposo - **ἄραο**: imperfetto senza aumento di ἄραμαι, attico ἀράομαι, ripetuto in epifora, in una sorta di rima dalle cadenze popolaristiche.

v. 2 **ἐκτετέλεστ(αι)**: indicativo perfetto medio-passivo di ἐκτελέω. L'espressione potrebbe indicare, oltre al semplice compimento delle nozze, anche, più specificatamente, la fase finale di queste, in cui si raggiunge il τέλος, ovvero il fine ultimo del matrimonio, cioè l'unione coniugale legittima. In questo senso, quindi, 'portare a termine, a compimento, le nozze' potrebbe alludere all'ingresso degli sposi nel talamo, sede della realizzazione di questo aspetto del matrimonio, e quindi questi versi sarebbero da attribuire ai cori eseguiti davanti alle porte della camera nuziale - **ἔχης**: attico ἔχεις †ἄν†: forma di pronome relativo, attico ἦν.

v. 3 secondo la testimonianza di Coricio l'espressione è rivolta alla sposa - **σοὶ**: esempio di dativo di possesso - **χάριεν**: aggettivo non casuale, nel suo voluto riferimento a χάρις, a una grazia dall'indubbia capacità seduttiva - **ὄππατα δ' <...>**: integrazione proposta da Voigt; altre edizioni riportano κόππατα, esempio di crasi per καὶ ὄππατα, attico ὄμματα, variante di ὄφθαλμοί.

v. 4 **μέλλιχ(α)**: se concordato con il prec. ὄππατα ricorda il catulliano *mellitos oculos* (c. XLVIII,1), ma potrebbe anche essere un neutro avverbiale da riferire a un verbo caduto nella lacuna del verso prec. - **ἔρος**: attico ἔρως - **ἐπ' ἰμέρτω**: l'aggettivo, con valore attivo ('che suscita desiderio') è la diretta conseguenza della χάρις, con il desiderio che appunto essa suscita. Platone nel *Cratilo* (240a-b) spiega molto chiaramente la differenza tra πόθος e ἴμερος; *himeros* indica il desiderio diretto verso un partner che è presente, ovvero il desiderio che sta per essere soddisfatto, *pathos*, invece, il desiderio nei confronti di un assente, ovvero il desiderio che soffre di non potersi appagare: il rimpianto, la nostalgia. Tale sentimento, che corrisponde al latino *desiderium*, fece addirittura morire la madre di Odisseo, Anticlea, la quale nell'Ade dice al figlio che il rimpianto di lui le ha tolto la vita (cfr. *Od.* XI,202) - **κέχυται**: indicativo perfetto medio-passivo di χέω, con valore stativo - **προσώπω**: precisa il prec. εἶδος.

v. 5 <.....> **τετίμακ(ε)**: la lacuna è stata integrata con καὶ σε ... τετίμακ' ἔξοχον συ suggerimento di Lobel, e con l'inserimento di κόραν proposto da Di Benedetto. Indicativo perfetto I attivo di τιμάω - **ἔξοχα**: viene proposto il singolare ἔξοχον - **σ(ε)**: la sposa - **Ἀφροδίτα**: la lacunosità non permette di comprendere in che modo ella sia stata onorata in sommo grado dalla dea. L'affermazione infatti presenta un certo livello di ambiguità, e permette due possibili letture: Afrodite infatti potrebbe aver favorito la fanciulla donandole una bellezza capace di suscitare desiderio, prerogativa che a questa divinità è legata, superiore a quella di qualunque sua coetanea, oppure potrebbe averla ricompensata donandole uno sposo eccellente, dal momento che è Citerea a patrocinare le unioni tra gli esseri umani.

Testo IX (fr. 114 V.)

[νύμφη].
παρθενία, παρθενία, ποῖ με λίποισα †οἶχη;

(sposa): Verginità, verginità dove te ne vai dopo avermi lasciato?

[παρθενία].

†ουκέτι ἤξω πρὸς σέ, οὐκέτι ἤξω†.

(verginità): Mai più tornerò da te, mai più tornerò

Metro: il v. 1 è un tetrametro coriambico; lo stato corrotto del v. 2 ne impedisce la ricostruzione metrica.

v. 1 παρθενία, παρθενία: iterazione (anadiplosi) del vocabolo, che qui è sostantivo - **ποι:** avverbio di moto a luogo; cfr. lat. *quo* - **λίποισα τοῖχῃ:** è il testo secondo Lobel Page, mentre Voigt integra λιποισ' ἀποίχῃ, dove il secondo verbo sarebbe eufemistico per 'andarsene definitivamente, scomparire'. Il participio congiunto permette anche una traduzione con la coordinata alla reggente (vedi *infra* v. 2).

v. 2 †ουκέτι ἤξω πρὸς σέ, οὐκέτι ἤξω†: 'conviene rassegnarsi alle *crucis* e rinunciare a restituzioni inevitabilmente arbitrarie' (Burzacchini). Sembra comunque un canto imenaico con struttura dialogica, nel quale ha parte attiva la sposa. Sul piano della *performance* poetica, il carme sembra presupporre un'esecuzione responsoriale: i due personaggi, la sposa e la verginità, potevano essere interpretati da due soliste, da due cori, o da una solista ed un coro. Nessun indizio, purtroppo, permette di ricostruire con certezza la modalità esecutiva di questo canto, anche se, a livello meramente congetturale, sembra più plausibile una situazione amebaica in cui la sposa è impersonata da una corifea, e la verginità da un coro. Il tema della verginità fuggitiva ritornerà, ancora nel V sec. d.C., nel poeta africano Draconzio (6,94sgg.), dove una *virginitas pudibunda* fugge per non tornare più: reminiscenza saffica o rielaborazione di un motivo diffuso a livello popolare? Al v. 1, l'espressione 'dove mi lasci e te ne vai' ha un preciso parallelo in Ar. *Ran.* 83.

Testo X (fr. 115 V.)

τίω σ', ὦ φίλε γάμβρε, κάλως εἰκάσδω;
ὄρπακι βραδίνω σε μάλιστ' εἰκάσδω.

A cosa, o caro sposo, potrei giustamente paragonarti? A un virgulto snello precisamente ti paragono.

Metro: pentametri eolici.

v. 1 τίω: attico τίω, da ritenersi più probabilmente un neutro - **ὦ φίλε γάμβρε:** vocativo; cfr. *supra* Testo VIII v. 1 e nota relativa - **κάλως:** si noti la baritonesi - **εἰκάσδω:** congiuntivo dubitativo, attico εἰκάζω, ripetuto in epifora.

v. 2 ὄρπακι βραδίνω: il paragone di tipo vegetale è già epico (cfr. *Il.* XVIII,56 e XXII,87; *Od.* VI,163) ed è impiegato dai poeti melici (Alcm. fr. 3,68 e 110 *PMGF*); esso, però, acquista particolare rilievo nei canti imenaici, cfr. *supra* i Testi IV e V e relative note. Il paragone vegetale si riconnette alla concezione della crescita dell'individuo letta come la maturazione di un frutto; la similitudine con il ramo flessuoso sta a sottolineare la forza della giovinezza dell'uomo. In generale, si può notare come nella poesia greca arcaica il paragone con un germoglio, o comunque con un virgulto molto giovane, si riscontri in contesti segnati da una forte tensione emotiva. Questi versi saffici quindi sembrano fare leva sulla forza fisica di un uomo ancor giovane, e per questo ancor snello e flessuoso, in un momento di particolare partecipazione emotiva, come può essere appunto la cornice matrimoniale - **μάλιστ(α):** il superlativo avverbiale consente la puntualizzazione del paragone.

Testo XI (fr. 130 V.)

Ἔρος δηῦτέ μ' ὀ λυσιμέλης δόνει,
γλυκύτικρον ἀμάχανον ὄρπετον

*
* *

Ἄτθι, σοὶ δ' ἔμεθεν μὲν ἀπήχθετο
φροντίσδην, ἐπὶ δ' Ἀνδρομέδαν πόττη<D>

Di nuovo mi assilla Eros che scioglie le
membra, dolcemente invincibile creatura;

*
* *

ma tu, o Atthis, ti sei stancata di pensare a
me, e voli verso Andromeda.

Metro: tetrametri eolici.

v. 1 Ἔρος: forma omerica ed eolica - **δηῦτε:** identico *incipit* in Alcmane (fr. 59a) con l'avverbio a ribadire il carattere iterativo dell'esperienza erotica - **ὀ λυσιμέλης:** baritonesi nel vocabolo, già presente in Esiodo (*Theog.* 121) e in Archiloco (fr. 196 W.) ed Alcmane (3,61Davies) associato a πόθος. La parola λυσιμέλης è tradizionale (cfr. Archil. fr. 118 D.; Hes. *Theog.* 121), ma Saffo le conferisce una forza nuova combinandola con quello che segue. Amore è visto

come ὄρπετος, e il termine è, senza dubbio intenzionalmente, vago: esso può indicare pressoché ogni creatura che cammina a quattro zampe o striscia, da un serpente (cfr. Eur. *Andr.* 269) fino al gigante Tifone imprigionato sotto l'Etna (cfr. Pind. *Pyth.* I, 25); e può anche implicare poiché da una creatura del genere non ci si può difendere qualcosa di sinistro, e quindi è precisato con ἀμάχανον, poiché da una creatura del genere non ci si può difendere - **δόνει**: attico δονεῖ, da Esichio chiosato in παράσσει, σαλεύει. In Omero è detto del vento (cfr. *Il.* XII,157) o del tafano che assilla le giovenche (*Od.* XXII,300) e con Saffo associato anche alla sfera erotica; cfr. anche il fr. 47 dove, in una situazione analoga, compare ἐτίναξε.

v. 2 γλυκύπικρον ἀμάχανον: si noti l'efficacia dell'asindeto; i due aggettivi sono attribuiti del seg. ὄρπετον, che è da ritenere un neutro sostantivato. Il primo è considerato un conio saffico, efficace nella sua valenza ossimorica, che riesce ad esprimere con la massima concisione la realtà contraddittoria dell'amore, mentre il concetto del secondo ('contro cui non c'è μηχανή') sarà ripreso da Sofocle (cfr. *Ant.* 781) nel ribadire l'impossibilità di opporsi in qualunque modo ad Eros. L'amore dolcearo poi trova un'eco nel carme LXVIII di Catullo (vv. 17-18): *non est dea nescia nostri, / quae dulcem curis miscet amaritiam* - **ὄρπετον**: indica solitamente un animale terrestre (cfr. *Od.* IV,417sgg.; Alc. fr. 89,3 *PMGF*; Theoc. XV,118, Ap. Rhod. IV,1240). Esso è impiegato da Esiodo per connotare sia mostri invincibili, quali Echidna e Cerbero, rispettivamente in *Theog.* 295 e 310, sia Pandora, progenitrice della nefasta razza femminile (*Theog.* 589sgg.).

v. 3 il distico è ritenuto appartenere allo stesso carme, per quanto in successione non consecutiva - **Ἄτθι**: citata anche nei fr. 49,1 e 96,16 era con Girinna e Anattoria tra le predilette di Saffo, come attestato dal retore Massimo di Tiro (XVIII,9) - **σοὶ δ' ἔμεθεν**: si osservi il voluto accostamento dei due pronomi, nel voler stabilire una precisa definizione di ruoli e responsabilità - **ἀπήχθετο**: imperfetto medio-passivo di ἀπεχθάνομαι, la cui azione duratura esprime il progressivo deteriorarsi di un sentimento che ha lentamente portato la fanciulla a staccarsi dal tiaso per la nuova destinazione.

v. 4 φροντίσδην: attico φροντίζειν; è la correzione proposta da Bentley - **ἐπὶ δ' Ἀνδρομέδαν**: la rivale di Saffo, per cui cfr. i fr. 57; 68a,5 e 133,1; donna arrogante e prevaricatrice, che presumibilmente aveva minato la coesione del 'circolo' saffico, tentando di staccarne una o più adepti con l'ostentazione della propria ricchezza e del proprio sfarzo. **πότη<ι>**: è integrazione della Voigt per il πότε ο πότη dei codici.

Testo XII (fr. 132 V.)

ἔστι μοι κάλα πάϊς χρυσοῖσιν ἀνθέμοισιν
ἐμφέρην ἔχοισα μόρφαν Κλείς < >ἀγαπάτα,
ἀντὶ τὰς ἔγωδὲ Λυδῖαν παῖσαν οὐδ' ἐράνναν ...

Io ho una bella figlia, che ha l'aspetto simile a fiori d'oro, Cleide diletta, in cambio della quale io né tutta la Lidia né l'amabile ...

Metro: vv. 1 e 3: dimetro trocaico + dimetro giambico catalettico; v. 2 dimetro trocaico + reiziano.

v. 1 ἔστι μοι: evidente esempio di dativo di possesso. E' una reminiscenza epica (cfr. *Od.* XIX 353 ἔστι δέ μοι dove Penelope parla affettuosamente della vecchia nutrice Euriclea) - **κάλα πάϊς**: attico καλή πάϊς; vox media, qui bisillabica - **χρυσοῖσιν ἀνθέμοισιν**: attico χρυσοῖς ἄνθεσι; da non intendere necessariamente alla lettera (cfr. Alc. 3,68 come pure Pind. *Ol.* 2,72); giovinezza ed avvenenza accomunate nel paragone di una madre per la propria figlia.

v. 2 ἐμφέρην: è un eolismo, attico ἐμφορῆ, è l'integrazione di Bergk - **ἔχοισα**: attico ἔχουσα, participio presente di ἔχω - **μόρφαν**: attico μορφήν - **Κλείς**: già citata nel fr. 98 (cfr. la parte II del presente volume) - **< >ἀγαπάτα**: 'la crasi esprime graficamente la sinecfonesi (= ἀ ἀγαπάτα) cioè ἡ ἀγαπητή. In Omero l'aggettivo (deriv. da ἀγαπάω nel senso di 'essere pago, contentarsi') indica il figlio unico; il significato di 'amato, diletto' è secondario, diverrà corrente nella letteratura neotestamentaria, dove ἀγάπη indica l'amore divino e la caritas fraterna' (Burzacchini); cfr. in merito *Il.* VI,401; *Od.* II,365 e IV,817.

v. 3 ἀντὶ τὰς: attico τῆς, qui con valore di relativo - **ἔγωδὲ**: esempio di crasi per ἐγὼ οὐδέ - **Λυδῖαν**: cfr. i fr. 16, 98a-b per il richiamo alla regione. La Lidia era per Saffo la regione da cui provenivano le mitre all'ultima moda, era la regione splendida e ricca per eccellenza, giustificabile quindi come termine eccelso di paragone - **παῖσαν**: attico πᾶσαν - **οὐδ' ἐράνναν**: secondo Bergk l'aggettivo, di norma attribuito a località geografiche, era correlato con il nome di Lesbo (Mosch. III,89) e la frase doveva continuare con la forma di un verbo esprimente desiderio.

Testo XIII (fr. 133 V.)

ἔχει μὲν Ἀνδρομέδα κάλαν ἀμοίβαν

Ed Andromeda ha una bella ricompensa

Ψάπφοι, τί τὰν πολύολβον Ἀφροδίταν.. ;

o Saffo perché ... Afrodite che dona felicità?

v. 1 ἔχει μὲν Ἀνδρομέδα κάλαν ἀμοίβαν: l'espressione è da intendersi in tono volutamente ironico. Il sarcasmo di Saffo nei confronti della rivale si manifesta più volte e in più modi: non sa tirare le vesti sopra le caviglie (fr. 57), non è in grado di trattenere l'arroganza che deriva dalla sazietà di beni (fr. 68,5 sgg.) - κάλαν ἀμοίβαν: consueti eolismi.

v. 2 Ψάπφοι: vocativo, è la *persona loquens* che apostrofa la poetessa - τί: cfr. lat. *quid*, con il valore di *cur* - τὰν πολύολβον: da intendere in senso attivo - Ἀφροδίταν: presenza costante nel mondo saffico. Figura suprema dell'*abrosyna*, Afrodite ha ottime ragioni per confortare Saffo e accorrere in suo aiuto.

Testo XIV (fr. 137 V.)

- θέλω τί τι εἶπην, ἀλλά με κωλύει
αἶδως ...
- αἰ δ' ἦχες ἔσλων ἴμερον ἢ κάλων
καὶ μή τί τι εἶπην γλώσσι ἐκύκα κάκων,
αἶδως κέ σ' οὐ κ(άτ)ηχεν οὔππατ' 5
ἀλλ' ἔλεγες περὶ τῶδικαίως.

- Vorrei dirti qualcosa, ma me lo impedisce il pudore...
- Ma se tu avessi desiderio di cose nobili o belle e la lingua non agitatesse qualcosa brutto a dirsi, 5 il pudore non ti offuscherrebbe gli occhi, ma parleresti di ciò che è giusto.

Metro: strofe alcaica.

v. 1 è una citazione da Aristotele (*Rhet.* I,1367a 7sgg.), il quale riporta un presunto dialogo tra la poetessa e Alceo; probabilmente si tratta di una coppia agonale a contrasto, simile agli analoghi interventi conviviali di "botta e risposta", oppure conterrebbe la risposta di Saffo a un carme di Alceo; il ricorso alla strofe alcaica sarà stato suggerito proprio dal fatto che la *persona loquens*, ovvero il corrispondente, era Alceo e la scelta sarà così caduta sul metro che meglio poteva adattarsi al poeta - θέλω: può intendersi come congiuntivo dubitativo - εἶπην: attico εἶπεῖν, infinito aoristo II attivo, dalla radice *Fεπ*, riconducibile a un *verbum dicendi*.

v. 2 αἶδως: consueta baritonesi. La parola greca αἰδώς ha una gamma di significati molto ampia, è particolarmente collegata agli occhi, attraverso i quali la nostra interiorità si palesa al mondo esterno; anche il volto, e in particolare le guance, sono influenzati dall'αἰδώς, intesa come pudore o come vergogna, che fa arrossire. A quanto pare, la poetessa inscena qui un dialogo fra un uomo e una donna. L'uomo dice alla donna che la vergogna (αἶδως) lo trattiene dal parlarle e la donna gli obietta che, se non avesse in mente qualcosa di male, 'la vergogna non gli occuperebbe gli occhi'. Qui, dunque, la parola αἶδως va di certo intesa *in malam partem*. A rimedio del fuoco d'amore, la tradizione ha posto il sentimento del pudore. Il pudore (αἰδώς) è considerato già da Esiodo uno dei pilastri (l'altro è Νέμεσις, la giustizia distributiva) del vivere umano e civile: quando se ne andranno dalla terra non ci sarà più scampo dal male (cfr. *Op.* 200-201).

v. 3 αἰ: attico εἰ, introduce la protasi del periodo ipotetico - ἔσλων... κάλων: neutri sostantivati - ἦχες: forma eolica di imperfetto di ἔχω, attico εἶχες - ἴμερον: per il vocabolo cfr. *supra* Testo VIII, v. 4 e nota relativa.

v. 4 τί: indefinito, la presenza dell'accento è dovuta all'enclitica seg. - εἶπην: attico εἶπεῖν, infinito aoristo II dalla radice *Fεπ*, riconducibile a un *verbum dicendi* come λέγω, φημι, qui con il valore del supino passivo latino (*dictu*) - ἐκύκα: imperfetto di κυκάω - κάκων: attributo dell'indefinito prec. (cfr. lat. *aliquid turpe dictu*); consueta baritonesi

v. 5 αἶδως: ripreso in posizione incipitaria, con l'anafora che rafforza il contesto - κέ: forma epico-lirica dell'enclitica, attico ἄν - κ(άτ)ηχεν: è l'emendamento di Schneidewin - οὔππατ(α): gli occhi sono la spia rivelatrice dello stato d'animo e del sentimento che lo pervade.

v. 6 τῶδικαίως: è l'emendamento proposto da Lobel; si noti la crasi.